Woody Allen Il più romanziere dei registi

OTTAVIO CECCHI

A UN CERTO PUNTO, nei film di Woody Allen, si perde il filo. Tutti cominciano a raccontare la loro storia personale e la storia si trasforma in storie di questo e di quello. La conversazione si volge in brusio, in intreccio di storie e di voci. Ognuno cerca di fare della propria storia la storia che riassume tutte le altre storie, ma non riesce a farsi ascoltare. E anche tutti gli altri fanno la stessa cosa. Le parole si sovrappongono, si scontrano, brandelli di discorsi affiorano e riaffondano in un indistinto chiacchierio. È il coronamento del monologo di Woody Allen: una sorta di vendetta dell'uno sull'altro. Di che cosa parlano? Ognuno parla di sé e con tale fervore che non si accorge del coro. Questo è soltanto [illegible] il nodo della narrazione. Nel momento della confusione più grande l'uomo plurale si rivela. Tocca a noi spettatori superare lo smarrimento, riprendere il filo del discorso e riafferrare il bandolo della storia che Woody vuole raccontare.

La verità è che nei film di Woody Allen si scontrano l'epico e il drammatico. Il personaggio tradizionale del cinema è fratello del personaggio del romanzo. Lo stesso regista ha dichiarato più volte di essere affascinato dalle parole. Se non avesse fatto film, avrebbe scritto romanzi e più facilmente racconti. L'intreccio di epico e drammatico trova la sintesi nel comico. La valvola è l'ironia. Se il personaggio epico è circondato da tutto ciò che il mondo gli mette intorno, persone e oggetti, il personaggio drammatico si spoglia di tutto e di tutti. La metamorfosi avviene nel momento in cui tutte quelle voci si intrecciano senza fondersi, mettendo alla prova la storia di W. A. Questo è anche il momento dello scontro tra la coralità e l'assolo del personaggio. Il passaggio al drammatico avviene quando la voce di Woody si leva dal coro e pronuncia la frase comica. È la comicità che preserva quella voce dalla violenza, ciò che si impone con la violenza e di per sé comico.

Woody Allen ha sessant'anni. Ha un'età che gli consente di essere giovane e vecchio nello stesso tempo. I suoi sessant'anni sono l'età del giudizio. Egli può giudicare se stesso e il mondo in cui vive senza commettere l'errore di confondere arte e vita. A noi rimane un po' difficile, per la verità, farghi gli auguri di buon compleanno. Se riuscissimo a fare dei film, gli chiederemmo uno dei suoi. Ma quale? L'esitazione non è frutto dell'imbarazzo della scelta. È semmai il frutto della convinzione che i suoi sono un unico film in cui si intrecciano tante storie drammatiche con finale comico.

Una volta, a New York, andammo a cercare la prospettiva del ponte di Brooklyn dalla quale Woody Allen osserva la sua città e il mondo in cui viviamo. Eravamo in quattro. La ricerca finì in una risata. Quella prospettiva è sua, di lui regista e attore. Noi possiamo tutt'al più considerarci dall'altra parte, personaggi che popolano il suo sguardo. Ma come personaggi diamo nel patetico. Ci manca l'ebollata che dà senso a un discorso, a un atteggiamento. Possiamo fare una cosa: offrirgli quella risata. L'augurio è sincero.

IL LIBRO. Marietti pubblica gli scritti politici di Giuseppe Dossetti

Don Giuseppe Dossetti agli incontri di Sariano

Mirco Toniolo/Agf

Il cattolico antagonista

GIUSEPPE CANTARANO

Dossetti politico: un problema. Così Mario Tronti intitola il suo saggio introduttivo agli *Scritti politici* più significativi di Giuseppe Dossetti apparsi tra il 1943 e il 1951, ora raccolti in un volume appena pubblicato da Marietti (a cura di Giuseppe Trotta, presentazione di Giovanni Bianchi, pp. 132, L. 37.000). Si tratta di una preziosa antologia che contiene alcuni articoli pubblicati sulle riviste «Cronache Sociali», «Reggio Democratica» e «Cronache Sociali». Mentre tutti gli altri brani sono costituiti di interviste, se[illegible] trascrizioni di conferenze o di interventi congressuali [illegible].

Ma perché Dossetti politico è un problema? Innanzitutto perché con le sue elaborazioni teoriche e con la sua esperienza umana Dossetti mette in crisi la forma stessa dell'agire politico. E non solo quello cristiano. Dossetti politico è ancora di più un problema poiché non si possono comprendere le vicende di questa prima fase della storia repubblicana [illegible] sulle ragioni della sua rimozione. Una rimozione quella di Dossetti che appare al quanto sorprendente nella storiografia cattolica. Insomma si registra una latitanza [illegible] delle ricerche storiche su Dossetti. Eppure il monaco che oggi ha ottant'anni è tra i padri fondatori della nostra Costituzione ed è stato il maestro di una intera generazione di giovani cattolici e non. Che nel dopoguerra ha fatto ingresso nella politica.

È [illegible] finora non c'era una raccolta dei suoi scritti politici più importanti. Tranne i lavori di Pombeni e di Badget Bozzo. Dossetti è solo una citazione, [illegible] un semplice rimando. Nulla di più. Su Dossetti è calato da subito un imbarazzato silenzio. Perché? Perché ha ragione Tronti: Dossetti resta ancora un problema. Poiché nel panorama del cattolicesimo politico del dopoguerra [illegible] solo in esso Dossetti è una pietra di scandalo. Inoltre perché facendo i conti con Dossetti la storia degli ultimi quarant'anni del nostro paese potrebbe esser riletta da un altro angolatura. Non è un caso, dunque, se solo oggi, dopo che si è esaurita una lunga fase della storia repubblicana, si possa aprire la questione politica di Dossetti. La questione, cioè, del suo significato nella storia culturale e politica del nostro paese.

Quale unico e vero antagonista di De Gasperi nella sua traumatica esperienza politica Dossetti avvertì con drammaticità il legame che univa creativamente la politica e la riforma della Chiesa e delle istituzioni e della società (esemplare da questo punto di vista è la sua Relazione al convegno di *Civitas humana* del '46). Mentre il suo ritiro nella solitudine monastica di Monteveglio è forse la testimonianza più eloquente di una tragica aporia. È di una sconfitta. De Gasperi non solo aveva ormai definitivamente vinto, ma aveva costruito un partito completamente diverso da quello auspicato da Dossetti (la sua *Lettera a De Gasperi* del 4 settembre del '51 è di una lucidità impressionante su questo tema).

Gli scritti raccolti nel volume coprono dunque il breve ma intensissimo arco temporale di soli otto anni.

L'impegno politico

Ma sono i soli anni del suo impegno politico diretto. Anni cruciali durante i quali vengono gettate le basi istituzionali e politiche della nostra Repubblica. 1943-1951: dalla partecipazione alla lotta di Resistenza fino al suo clamoroso e apparentemente inspiegabile abbandono dell'impegno politico attivo.

Apparentemente inspiegabile, certo. Perché leggendo le pagine di questo libro si capirà, invece, che l'esito della vicenda politica di Dossetti è in realtà già presente sin dall'inizio di quella sua tormentata e lacerante esperienza. Esito necessario, dunque, come del resto annota lo stesso Tronti. Non è forse vero che quando la tragica contingenza della storia si dissolve in un piatto pragmatismo, la politica deve tornare a essere ripensata da capo? E cos'altro fa il monaco Dossetti se non cercare di restituire all'ineludibile agire politico la necessaria meditazione, il pensiero, la credibilità e la grandezza della politica?

Con questo libro molti luoghi comuni vengono finalmente spazzati via. Ad esempio il carattere sostanzialmente impolitico del suo pensiero, nonché la tendenziale vocazione integrista e spiritualista della sua concezione politica. Il rapporto tra politica e spiritualità, centrale nella esperienza di Dossetti, non è mai stato il luogo di una semplice mediazione o di una serena conciliazione, bensì lo spazio di un irrimediabile conflitto. Uno spazio, cioè, drammatico, come scrive Giovanni Bianchi. Ciò vuol dire che del rapporto tra fede e politica non potrà mai darsi una teoria sistematica. In quanto rapporto incessantemente conflittuale, esso può solo essere esperito con fede e dunque raccontato. Ed è proprio quello che fa Dossetti negli interventi qui raccolti.

Si tratta di scritti frammentari e contingenti, perché frammentaria e contingente è per Dossetti la politica stessa. Giacché la politica ha a che fare con la vita. E da queste pagine traspare una particolarissima idea di partito e di democrazia. Illuminanti sono al riguardo gli scritti pubblicati sulla rivista «Nostro Tempo» nel '45 e nel '47 dal titolo «I diritti del partito» e «Orientamento e azione della Dc»: un progetto affatto diverso da quello degasperiano, un diverso programma politico, nonché una diversa forma di Stato. Estremamente importante è lo scritto «Funzioni e ordinamento dello Stato moderno» del novembre '51, ma anche il documento «Indirizzo programmatico per le elezioni del '46». Come pure diverse sono le soluzioni da lui proposte alle questioni dell'organizzazione dell'esecutivo e dell'amministrazione pubblica e quelle relative alla fine del parlamentarismo ottocentesco e al superamento dello Stato nazionale (ed è singolare che lo scritto del '51 «Conquiste democratiche» e quello del '46 «Oltre il primo politico» e quello del '47 «Problemi e partiti a confronto» e «L'Unità della politica» del '48). E diverso infine è il modo di intendere la Costituzione: non una sacra scrittura statica, ma un processo storico concreto aperto sempre alle riforme (ricordiamo gli scritti «Solidarietà popolare» del '45, «Dc e costituente» e «I principi generali della nuova Costituzione» del '46, «Diritti politici e civili del cittadino» del '47). Insomma sono pagine che ci restituiranno finalmente il pensiero, il carattere, le speranze e le passioni di don Dossetti. Pagine che chiariranno molti equivoci. E che ci faranno molto riflettere.

L'esaurimento delle culture

In un recente colloquio con il redattore della rivista di spiritualità e politica «Bailamme» – messo ora efficacemente ad apertura del volume – Dossetti così conclude il suo ragionamento: «Siamo dinnanzi all'esaurimento delle culture. Non vedo nascere un pensiero nuovo né da parte laica né da parte cristiana. Siamo tutti immobili, fissi su un presente che si cerca di rabberciare in qualche maniera, ma non con il senso della profondità dei mutamenti [illegible] grido che vorrei far sentire oggi è il grido di chi dice: aspettatevi delle sorprese ancora più grosse e più globali e dei rimescolii più totali, attrezzatevi per tale situazione. Convocate delle giovani menti che siano predisposte per questo e che abbiano oltre che l'intelligenza il cuore, cioè lo spirito cristiano. Non credo che nella nostra generazione una risposta ci sia, noi siamo veramente solo dei sopravvissuti».

LETTERATURA

La storia delle favole italiane

MARCO FERRARI

Se Emilio Salgari avesse portato a termine i suoi studi al Nautico di Venezia probabilmente avrebbe navigato su oceani veri, non su mari di carta, e noi forse avremmo un pizzico di fantasia in meno. Cambiano i tempi ma gli eroi sono sempre gli stessi in quel limbo delicato e ovattato della nostra formazione che è la letteratura per l'infanzia. Genere bistrattato nei salotti letterari, forse assai meno nelle alte sfere dell'editoria dove si conta molto sulla tenuta del settore. E non servono certo invasioni di giochi elettronici e filmati vari a debellare la tenacia dei prototipi: da Pinocchio a Sandokan, da Cappuccetto Rosso a Biancaneve, come insegnano le produzioni Disney.

Mancava, in tanto proliferare di storie letterarie, una organica e completa carrellata sulla letteratura infantile di casa nostra. Il buco è stato egregiamente coperto dal volume *La letteratura per l'infanzia* di Pino Boero e Carmine De Luca uscito da Laterza (pagg. 412, lire 45.000): un vero e proprio excursus dall'Unità d'Italia ai giorni nostri. Colpisce subito la consistente raccolta di testi e notizie, ma anche le incursioni note e meno note nel campo di scrittori affermati, da Gozzano a Pascoli, da Calvino a Moravia, dalla Morante alla Lamarо, per giungere all'attualità. Pino Boero e Carmine De Luca hanno scelto una sistemazione cronologica del genere, affiancando giustamente al tracciato letterario un panorama dell'evoluzione scolastica e linguistica del Paese. Tornano così alla luce gli albori di una lingua, quella italiana, uscita dalla ristretta cerchia letteraria solo con l'unificazione territoriale della penisola quando, su una popolazione di 25 milioni di abitanti, soltanto un seicentomila (circa il 2,5%) sapeva leggere e scrivere nella lingua nazionale. Ma quello era ancora un Paese dove la letteratura pareva un esercizio per pochi e si notò la lenta evoluzione della scolarizzazione di massa: nel 1871 soltanto due regioni, Piemonte e Lombardia, presentavano una percentuale di analfabeti inferiore al 50%, e dieci anni dopo nelle regioni più evolute entra soltanto la Liguria, la terza punta del triangolo industriale.

Sulla scia di Defoe, Swift, Scott, Dickens e Raspe ecco Perrault in Francia, i fratelli Grimm in Germania e poi Carroll in Gran Bretagna segnare il lento passaggio dalla fiaba alla letteratura per l'infanzia, lasciando poi a Verne il compito di allargare gli orizzonti dell'avventura. Dopo l'Unità italiana i pionieri dell'infanzia – Parravicini, Thouar, Collodi, Ida Baccini, Lessona – [illegible] seguito una schiera di autori sospesi tra grande e piccola letteratura: Salgari e De Amicis presero per mano un pubblico che stava cominciando a fare i conti con i modelli dominanti della prima parte del nuovo secolo. Ad un mondo che allargava i suoi confini fa riscontro una letteratura che sposa l'avventura con Mioni, Motta, Nuccio, Novelli, Rubino e che trova nei giornali per l'infanzia il suo canale privilegiato di espressione, come testimonia il boom di periodici quali «Cordelia» e «Novellino», prima, e «Corriere dei Piccoli», «La Domenica dei Fanciulli» e «Il Giornalino della Domenica» dopo. Nel periodo della prima guerra mondiale queste testate si orientano ad una retorica dell'infanzia, mentre nell'epoca mussoliniana gli intenti pedagogici sono naturalmente diretti alla creazione di un «bambino fascista». Vocazioni nazionalistiche e coscienza di razza formano l'essatura dell'educazione di regime.

Nell'epoca della ricostruzione la letteratura per l'infanzia sembra completamente ricongiunta con quella per gli adulti: le favole di Rodari, il surreale di Zavattini, le poesie e i testi di [illegible] con un'avventura che nel mito della Resistenza trova la chiave della nuova dignità nazionale. Nell'affrontare l'attualità gli autori non sfuggono al confronto tra letteratura e televisione, e un nuovo continente che la letteratura dell'infanzia ha assunto con l'illustrazione, l'elettronica e l'immagine. Le antiche favole restano quelle nuove [illegible] nel complesso sistema della società [illegible]. Pessimo compare [illegible] voci delle [illegible] racconti di [illegible] conquiste di fantastici [illegible] sembra [illegible] di generi [illegible].

A PERUGIA

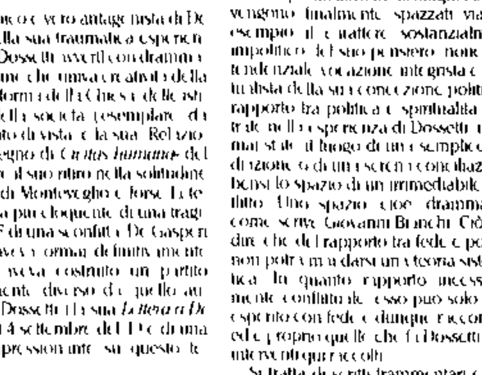
Omaggio al poeta Ingrao

PERUGIA. Il violinista suona *Summertime* mentre Pietro Ingrao, illuminato da spot, legge le sue poesie davanti a un pubblico di molti giovani e qualche vecchio dirigente comunista. A Perugia l'inedita lettura intensa e appassionata che si conclude con una lirica intitolata *Mai*. È l'ultima poesia di un uomo – spiega l'autore – che ha vissuto molto e si chiede quando finirà. La scena non è usuale. La cornice meno che si si pensasse che si svolge nella Sala dei Notari, la stessa dove Ingrao parlamentare per l'Umbria per molte legislature ha condotto le sue battaglie politiche davanti a uditori appassionati. Il poeta Pietro Ingrao ha accettato «con un po' di paura», dice, la proposta di Clara Sereni, vicesindaco di Perugia, di dare così il suo contributo al convegno Intrecci [illegible].

spot di MARIA NOVELLA OPPO

Mamma e Patria. Vedete ancora lo spot della mamma del Sel? Quello dove la povera donna veniva rappresentata nell'usuale ruolo di [illegible] in occasione della partenza del figlio per il servizio militare. E benché il ragazzo andasse soltanto a Monte Mario, le gli raccomandava di difendersi dal freddo e pulire [illegible] scopriamo che [illegible] ragione. Monte Mario un cavolo! Il ragazzo lo ritroviamo infatti ora nel nuovo spot Tantum Verde, impalato con un compagno accanto al Milite Ignoto in una notte da lupi, tra banchi di nebbia che sembrano fumi infernali. Povero figlio sacrificato per la patria. Meno male che tra i due soldatini di guardia al [illegible] tra [illegible] solidarietà. Proprio come emerso da un recente episodio [illegible] accidentali. Che l'ispirazione del nuovo spot [illegible] scuola della agenzia Armando Testa [illegible] di Roberto Benigni in particolare da un episodio del film *Tu mi turbi*. Il che nulla toglie, anzi, semmai aggiunge, al fatto che si tratti di una creazione azzeccata [illegible] allo spot precedente forse non s'era colto. Tutti [illegible] la pubblicità [illegible] diverte solo quando in qualche modo riscatta l'obbligatorietà del messaggio, coinvolgendoci nella sua interpretazione e rendendoci testimoni del suo codice ironico. Casa di produzione Film [illegible] regia di Enrico Sannia, il quale ha ammiccato ai colori lisi e fastosi della normale pubblicità per il lusso e il brusio della idea creativa. Bravi.

Diesel terzomondista. Geniale lo spot dei jeans Diesel che sfida tutti gli stereotipi vigenti della pubblicità. Al posto del dannato stile di vita occidentale imposto *urbi et orbi* a tutto il mondo, Diesel ci propone il modello della povera [illegible] India. Uno scorcio di [illegible] testimonia di salti di qualità del prodotto, sfregando il sedere contro il muro e sostituendosi con entusiasmo al solito bellone biondo. Lo spot, molto livellato come tutti quelli di una precedente serie premiata anche al Festival di Cannes, nasce [illegible] dalla testa dello stesso titolare della [illegible] signor Renzo Rosso, padrone e sovversivo che non ostante [illegible] miliardi di fatturato e con una



Lo spot per il Tantum Verde realizzato dalla Agenzia Armando Testa

gran propria per questo si consente il vezzo di rovesciare come un guanto la mitologia del prodotto. Facendo la parodia dell'insieme della pubblicità. Si è rivolto per ottenere questo scopo alla svedese Paradiset agency che ha girato lo spot nelle vie di Jaipur tra [illegible] centinaia di [illegible] industriali.

Bimbi infernali. Purtroppo ogni Natale. Nel senso della festa se [illegible] e propagata. Ecco quanti gli autori di un bambino [illegible] che [illegible] babbo sull'uscire e sette [illegible] pretendente per [illegible] porta che risponda alle [illegible] Questi crudeli piccoli [illegible] gli sono ispirate [illegible] episodio del bellissimo film di Nanni Moretti *Caro diario* [illegible] adulti [illegible] Ma quello che nel film [illegible] spot chissà perché dovrebbe diventare un incentivo (anzi un [illegible] natalizio). Terribile. Agenzia TBWA.

Viva Celentano. Mentre si attende [illegible] votato dal parlamento europeo, la pubblicità comparativa in Italia non si può neppure fare riferimento a un [illegible] senza per questo offendere tutti [illegible] ontologica degli autori. Ma dove è che ignorare! Ne parliamo a proposito dello spot FS di Adriano Celentano, nel quale pare che gli autori abbiano [illegible] la pubblicità. Ma pazienza. Adriano ha dovuto [illegible] intanto continua a [illegible] l'altro spot, quello della sublimazione, dove il nostro [illegible] trova il modo di promuovere la meravigliosa civiltà del treno e insieme [illegible] dei ragazzi [illegible]. Celentano si batte contro i mulini a vento della burocrazia con la forza della sua [illegible] E riesce a fare la pubblicità per le FS e nello stesso tempo strizzare l'occhio e ai viaggiatori spesso infuriati dalla inefficienza di questo come di tanti altri pubblici servizi. Per questa [illegible] [illegible] che per la [illegible] credibile di Adriano, lo spot si segnala tra i tanti troppi esagitati invito a comprare.

Babba Natale. Avete presente Wendy Windham? [illegible] finalmente tranne che la Babbo Natale. Eppure col suo bel vestitino rosso scollatissimo [illegible] anche [illegible] dispensatrice di doni [illegible] Il modello a Babbo [illegible] molto [illegible] Chissà perché. Sfruttando questa nostra [illegible] l'agenzia [illegible] ha confezionato una serie numerosa di brevissimi spot che si segnalano anche per la regia di Pierfrancesco Pingitore, grande creatore di maggiorate televisive, qui al lavoro per la Central Productions.